

MAURIZIO BETTINI

**IN LODE DI PIERO TOSI,
PER IL SUO SESSANTESIMO COMPLEANNO**

SIENA MM

7

Pronunziamo parole di buon augurio, il dio del compleanno
[si avvicina agli altari!
chiunque tu sia, uomo o donna, resta in silenzio!

Il Genio in persona venga a vedere gli onori che a lui sono
[tributati,
molli corone adornino le sue sante chiome!

(Tibullo, *Elegia*, II, 2, 1 sgg.)

Eh gli antichi, che meraviglia! Avevano in serbo un componimento per ogni occasione della vita. Anche per il compleanno. Questa elegia, di cui ho appena letto i primi due distici, l'ha scritta Tibullo, ed è quella in cui il poeta celebra il compleanno, ovvero *dies natalis*, del suo amico più caro. Per cui avevo pensato di cavarmela traducendo per intero questo componimento, magari in endecasillabi: per poi dedicarlo al carissimo Piero in occasione del suo *sexagesimus dies natalis*. Ah, vedere un Genio che si avvicina a Tosi, con le chiome inghirlandate di molli corone! Che scena meravigliosa

(per la parte del Genio, avevo pensato a Maurizio Boldrini)

Purtroppo però non ho potuto fare niente del genere. E non perché Piero non si meritasse un'elegia di Tibullo, o perché Boldrini recalcitrasse all'idea di impersonare la parte del Genio. Figurarsi se recalcitrava! E quando gli ricapita, nella vita, di fare il Genio? Purtroppo, si tratta di ben altro. Questa elegia presenta infatti un serio problema. L'amico di Tibullo, quello che compiva gli anni, e a cui l'elegia era dedicata, si chiamava *Cornutus*. Potevo forse dedicare al nostro Piero un'elegia indirizzata originariamente all'amico Cornuto? Non potevo. Questo Tibullo era proprio cretino. Con tanti Romani

che c'erano a Roma nel primo secolo avanti Cristo, doveva proprio celebrare il compleanno di uno che si chiamava Cornuto? Eccomi dunque costretto a comporre la lode genetliaca di Piero Tosi fidando esclusivamente sulle mie forze.

Seguitemi dunque, cari amici, in un piccolo paese della montagna Pistoiese. Si chiama Pietrabuona. Acque fresche, pendii ombrosi, un lieve rintocco di campane, d'inverno un freddo della malora ... E' lì, a Pietrabuona, che nasce il nostro festeggiato, mentre suo padre esercita la professione di medico condotto. Dopo qualche tempo, la famiglia Tosi si sposta però in un altro paese del pistoiese, Collodi. Ah, luogo denso di segni e di presagi per il futuro del nostro festeggiato! Collodi, un giardino incantato, dove soffia lo spirito della fiaba e dove galoppa la fantasia - strano, dato che siamo pur sempre in provincia di Pistoia. Ma lo spirito soffia dove vuole! recita il Vangelo di Giovanni. Anche nella provincia di Pistoia.

Collodi è il luogo da cui trasse il suo pseudonimo lo scrittore Carlo Lorenzini, l'autore di *Pinocchio*. E ancora oggi, nel giardino di Villa Garzoni, a Collodi, aleggiano i cari fantasmi del burattino dal cuore umano, di Mastro Geppetto, del birichino Lucignolo, della Fata dai Capelli Turchini ... Ed è proprio qui a Collodi, in prossimità del cancello di Villa

Garzoni, che si verifica un evento eccezionale: il piccolo Piero ha una visione. Si sta recando alle scuole elementari, dove ovviamente è il primo della classe, e sul ciglio della strada gli appare una signora, bellissima, radiosa, avvolta in uno scialle di organza azzurra tutto trapuntato di stelle.

- La Fata dai Capelli Turchini!

esclama estatico il bambino. Ma la bella signora scuote il capo

- Gina Lollobrigida!

grida allora il piccolo Piero. La bella signora, paziente e sempre più radiosa, scuote nuovamente il capo.

- Rosy Bindi!

esulta il piccolo, sicuro di aver finalmente indovinato. La signora, che invece è la Madonna di Fatima, si arrabbia moltissimo, dà un ceffone al bambino e lo minaccia con queste parole:

- Oh tu, che scambi la Madonna non solo con la Fata dai Capelli Turchini, non solo con una maggiorata fisica, ma addirittura con un ministro della sanità, e per giunta di Sinalunga! Potevi diventare un pastorino profetico, a cui avrei rivelato il quarto e stra-ultimo segreto di Fatima. Invece, sarai medico!

Ciò detto la Madonna scomparve, e Piero scoppiò in lacrime. Il giorno dopo la famiglia Tosi si trasferì a Pescia.

A Pescia Piero frequenta le scuole medie, sempre con grande profitto. Dopo la licenza, suo padre lo manda a studiare a Lucca, perché egli riceva, nel glorioso liceo classico Machiavelli, l'educazione letteraria e umanistica a cui il giovane precocemente aspira. Era preside di quel luogo il terribile professor Caccavelli, scelto inizialmente per motivi di rima con il nome del liceo che era chiamato ad amministrare, ma in seguito affermatosi come despota, e assoluto padrone, della sua scuola. Era costui un uomo d'antichi costumi e di altero sentire, in altre parole un micidiale rompiballe. Il preside Caccavelli, mal sopportando che alcuni studenti - fra cui il focoso Piero - entrassero in ritardo la mattina, giungeva al punto di cronometrare il tempo che il mezzo ferroviario impiegava per coprire la tratta Pescia - Lucca. Alcuni dei più autorevoli studi dedicati alla biografia del Tosi, fra cui il noto manuale collettivo Boldrini-Castagnaio-Pian, sostengono che da questo traumatico evento sia nata la preoccupazione cronometrica di Piero, e la sua leggendaria incapacità di sopportare il benché minimo ritardo da parte di chiunque. Preoccupazione che si manifesta in rapidi aggiustamenti del polsino, tocchi alla cravatta, e la frequente ripetizione della frase

- Ma Boldrini, che fa?

quando il ritardatario - chiunque egli sia, anche

uno diverso da Boldrini, la frase è sempre quella - non si manifesta alle 9.43 nello studio del Rettore così come risultava dall'agenda tenuta dalla provvida Chiara Roscino.

Ritengo peraltro che questa interpretazione sia sbagliata, e che il mitico preside Caccavelli - di cui io conobbi all'Università la figlia Beatrice: donna lunga e loquace, la quale poco dopo sposò un linguista che già all'epoca aveva una voce piuttosto flebile, chissà oggi - insomma, dicevo, non credo che il celebrato amore di Piero per la puntualità abbia a che fare con la caccavella, cioè, con l'orologio del professor Caccavelli. Ho fondati motivi per ritenere che la puntualità di Piero affondi in realtà le sue ragioni nel quarto, e stra-ultimo, mistero di Fatima. Ma di questo ci occuperemo in altra sede. O forse, se ne avremo il tempo, più avanti in questo stesso elogio.

Comunque un fatto è certo. Nello stesso liceo Machiavelli di Lucca si era diplomato, anni prima, anche l'attuale presidente del Consiglio, Giuliano Amato, così come risulta dall'annuario del Liceo. Pare anzi che il piccolo Giuliano, passando per la famosa via di Collodi - quella che abbiamo già avuto occasione di menzionare in relazione alla faccenda della Madonna di Fatima e di Rosy Bindi - si fosse imbattuto nella medesima visione che Piero avrebbe a sua volta avuto anni dopo. Ma essendo già

precocemente sottile, oltre che precocemente dottore (com'è noto Amato ha conseguito il PhD in economia all'età di quattro anni), il piccolo Giuliano, al vedere quella splendida signora ammantata d'azzurro, indovinò subito che si trattava della Madonna di Fatima. La quale, in un rimbombante canto di Angeli - che se li avesse sentiti Luciano Berio avrebbe subito scritto un articolo di protesta sul "Corriere della Sera", da tanto gli Angeli cantano male nella provincia di Pistoia - la quale Madonna di Fatima, dicevo, concesse rapidamente al piccolo Giuliano la rivelazione del quarto e stra-ultimo segreto. Cosa che spiega, verisimilmente, perché mai uno come Amato, il quale sarebbe stato uno straordinario Pinocchio, sia invece diventato il leader dell'Ulivo.

Sono gli anni della ricostruzione, anche spirituale, del nostro paese. Nonostante le caccavelle del preside, il giovane liceale Piero è percorso da fremiti di arte e di bellezza. Frequenta i salotti pesciatini, scrive poesie, racconti, articoli di giornale. Ma sboccia in quegli anni un altro grande amore - l'unico? il più vero? Ornella non se ne dolga, ben sappiamo che lei e Piero si conoscono fin dall'infanzia, ma al cuore non si comanda ... - l'amore per la Fiorentina.

Assicuratosi meticolosamente che questa squadra

non avesse nulla di azzurro fra i suoi colori - non si sa mai - Piero si converte dunque al tifo viola, e segue con passione le vicende calcistiche. Esulta allorché, nel '55/56, la squadra del cuore vince il suo primo e praticamente ultimo campionato, con una formazione che Piero conserva ancora nella memoria: Sarti, Magnini, Cervato, Chiappella, Rosetta, Segato, Giuligno, Gratton, Virgili, Montuori, Prini. Ah, la vittoria! E pensare che adesso il povero Piero vive circondato dalla iattante presunzione degli iuventini, che nell'Università di Siena allignano quasi ovunque. Ce ne sono persino ad Arezzo, travestiti da assessori alla cultura e da storici contemporanei, e sono i più pericolosi.

Sarti, Magnini, Cervato, Chiappella, Rosetta, Segato, Giuligno, Gratton, Virgili ...

Ci sia concesso, a questo proposito, un breve ricordo personale. Anni dopo, chi vi parla ebbe la ventura di vedere l'ex-centravanti della Fiorentina, Beppe Virgili appunto, allorché ricopriva quello stesso ruolo in un Livorno fortunatamente salito alla serie B. Virgili portava ormai stabilmente il soprannome di "Pecos Bill", e in pratica si limitava a caracollare a tre quarti di campo, sempre in bilico sul fuori gioco, attendendo che qualcuno gli mettesse il pallone fra i piedi. Dopo di che calciava con la potenza di un somaro, giungendo persino a sfondare la rete, fra l'esultanza dei tifosi amaranto! In

realità questo accadde soltanto una volta. Nella maggior parte dei casi, infatti, Pecos Bill scagliava il pallone sulle gradinate, o addirittura fuori dello stadio, in un diluvio di fischi. Ah, la caducità delle umane glorie!

Ma torniamo al nostro festeggiato, che in quello scorcio degli anni cinquanta oltre che alla Fiorentina si dedica anche al teatro, dove si specializza in un genere oggi forse desueto, ma in quegli anni ancora di moda: l'operetta. Memorabile resta l'allestimento del *Lucignolo* nell'ottocentesco teatro Pacini di Pescia, se ne trova traccia persino nelle cronache dei giornali dell'epoca. Pare anzi che l'anno prossimo il *Lucignolo* figurerà nel calendario senese di "Parole e Musica". Il coro verrà diretto da Talia Pecker Berio, mentre, per la parte che già fu di Tosi, si fa il nome di Auteri - che però, per motivi di dizione, da altri verrebbe ritenuto più adatto a interpretare la parte di Mastro Pinu in *Sciuri Sciuri* di Gerlando Ingrasciotta. Quanto al noto cantante Andrea Borracchini, è stato scartato non perché canti male, tutt'altro, ma per timore che - nel fatidico momento in cui Mangia Fuoco spalanca la bocca per terrorizzare i bambini - egli approfitti per diagnosticargli una parodontite giovanile con esiti sulla parte angolare esterna del morale superiore inferiore radi-ce quadrata di 3.

Tornando a quel memorabile *Lucignolo* del "Paci-

ni" di Pescia, sembra che Piero avesse accettato di cantare in questa operetta sperando di incontrare finalmente la Fata dai Capelli Turchini. Disgraziatamente, però, il ruolo femminile della vicenda era stato affidato a un soprano leggero, o direi meglio contralto pesante, donna invero piccola, tarchiata e di aspetto volitivo, nativa di Sinalunga. Fiutando odor di Bindi, Piero fuggì a gambe levate nella notte, lasciando allibiti gli spettatori del Pacini. Fu così che egli scoprì le spiagge della Versilia. Dalla paura, infatti, era arrivato a Forte dei Marmi senza mai fermarsi.

Quando vi giunse erano le cinque del mattino e il mare rimbombava pigro, nello stridio dei gabbiani. Tutte le luci erano spente tranne una, fuori da un piccolo edificio che si ergeva direttamente sulla spiaggia. L'insegna al neon, resa ormai fioca dall'imminenza dell'alba, indicava "La Capannina". Piero entrò, e chiese un bicchier d'acqua

- Vuole anche un sandwich?

gli chiese un cameriere impomatato, che pareva appena uscito da *I Vitelloni* di Federico Fellini

- Purché non ci sia burro

replicò Piero con voce alla Jean Gabin. Il cameriere gli strizzò l'occhio.

- Rii- vie- ra

un canto profondo, roco, ipnotico, quasi esisten-

zialista, saliva dal pianoforte. La sala, che ora gli appariva immersa in una nuvolaglia azzurrina, era semivuota. In un canto sedeva un gruppetto di americani, con le mani letteralmente piene di sigarette e di bicchieri di whiskey (non avevano ancora scoperto che alcol e fumo fanno male, e soprattutto, non avevano ancora scoperto che per questo si potevano chiedere dei risarcimenti alle multinazionali produttrici); sul fondo, altera e sognante, una bella signora stava appoggiata all'angolo di una porta. Vedendo che era tutta vestita d'azzurro, Piero penso bene di non farsi vedere, e sgattaiolò verso il pianoforte.

- Io ti voglio qui con me, sous le ciel de la Riviera ...

il canto proseguiva. Piero, sempre più affascinato, si avvicinò facendosi strada nel fumo. Al pianoforte sedeva un uomo piccolo, magro, dall'aria tormentata.

- Chi sei?

gli chiese Piero

- Un cantautore ...

sussurrò l'uomo

- Rii-vie -ra ...

- Ma io voglio sapere il tuo nome!

insistè Piero

- Dimmi, come ti chiami?

- Umberto

rispose finalmente il cantautore

- Sous le ciel de la Riviera ...

- Umberto ... e poi?

Piero insisteva

- Umberto Bindi!

rispose finalmente il cantautore. A queste parole Piero fuggì, rovesciando a terra il cameriere che veniva a portargli il sandwich senza burro, e corse di filato fino a Firenze per iscriversi alla Facoltà di Medicina. Non si può sfuggire alle profezie della Madonna di Fatima.

Gli anni passavano in fretta. Il giovane Piero pendolava ormai fra Pescia e Firenze, ove frequentava con grande rigore e serietà i corsi di Medicina. Nel frattempo però era diventato un frequentatore del Forte dei Marmi, e soprattutto del celebrato "Bagno Piero", che lui faceva passare per suo al fine di incrementare il numero delle proprie fidanzate. Le statistiche ISTAT relative al 1960 attribuiscono a Tosi un indice di 3, 73 fidanzate al giorno per i mesi di Luglio - Agosto, con un forte decremento nel mese di Settembre a motivo del calo delle svedesi e del rincaro della benzina. L'opera (già citata) del Boldrini-Castagnaio-Pian, fa anzi risalire a quegli anni il leggendario amore di Tosi per le statistiche, anche quelle prodotte dal nucleo di Valutazione: che Tosi è praticamente l'unico a leggere in tutta

l'Università di Siena.

Ancora parlando degli anni sessanta, resta da segnalare il progressivo e inarrestabile amore di Piero per le lezioni del celebre professor Costa, che lo indirizza verso lo studio dell'anatomia patologica. Ma Tosi non rinuncia alla sua inveterata passione per la cultura umanistica. A Pescia, con un gruppo di amici che frequentano le università di Firenze e di Pisa, egli fonda il GUP, Gruppo Universitario Pesciatino. Che non è un circolo della pesca, come erroneamente si legge nel Boldrini-Castagnaio-Pian, ma un circolo intellettuale, di cui Tosi risulta essere anche il primo presidente (sempre dalle cronache contemporanee de "La Nazione"). Il GUP organizza dibattiti, presentazioni di libri e, più che altro, balli e cacce al tesoro. E' in questa atmosfera che la conoscenza con Ornella si fa più stretta, fino al naturale e conseguente fidanzamento. Ma ancora a questi anni risale la passione di Tosi per il gioco del Tennis. Che Piero pratica con ostinazione e profitto, preparandosi così a diventare l'incubo di tutti quei colleghi e collaboratori dell'Università di Siena che saranno un giorno costretti a giocare con lui sui campi del Tennis Club di Vico Alto - costretti a giocare, ho detto? Non solo, che saranno soprattutto costretti a vincere, perché se perdono Piero sospetta subito che lo facciano per compiacerlo. Così è fatto Piero Tosi. Alcuni studi a carattere filosofi-

co, fra cui il Nannini - Lungarella - Macchié, sostengono che anche questa inclinazione alla forsennata competizione tennistica costituisca una conseguenza negativa dell'autonomia universitaria. Mi permetto di esprimere il mio disaccordo. Anche il tennismo toscano, infatti, fa parte del quarto e stralucido mistero di Fatima. Come forse avrò modo conclusivamente di illustrare.

Siamo ormai giunti alla laurea, e alla specializzazione. Il giovane ricercatore, già troppo promettente per i gusti dell'Accademia, si scontra con le inevitabili tempeste baronali, e da Firenze emigra a Siena. Ormai Piero divide la sua austera vita di studioso fra il laboratorio, sito ai biologici del Laterino, uno studiolo nell'Ospedale del Santa Maria della Scala, dove condivide la scrivania con le mummie scoperte in seguito dal Professor Calabrese, e una stanza all'Hotel Chiusarelli. E' qui, al Chiusarelli, che Piero ha occasione di sviluppare un altro dei suoi tratti più caratteristici e affascinanti: la malinconia. E che altro si può fare, all'hotel Chiusarelli, se non immalinconirsi? Chiunque ci sia stato anche solo una volta sa bene che, dopo tre ore, quelle mura toglierebbero il sorriso persino dalle labbra di Berlusconi. Ecco allora che il giovane Piero chiama in soccorso la fida Ornella. Si sposano. E' il 1969, Tosi è assistente ordinario alla cattedra di anatomia patologica, allora ricoperta dal professor Weber. E'

il 1971, Tosi è libero docente. Nasce Gianmarco.

Ma dunque basta. E' giunto il momento dello champagne, dei brindisi, degli abbracci. Anche della commozione. Ma prima di concludere, permettemi di leggere un documento di straordinario valore, giunto nelle mie mani attraverso mille peripezie, che adesso non ho né il tempo né il modo di narrarvi. Viene da Fatima. Ma sì, è la profezia della Madonna, il quarto e stra-ultimo segreto, quello che Tosi non poté udire da bambino, per colpa di quello sciagurato errore, e che oggi potrà finalmente conoscere alla presenza dei suoi amici più cari e dei gentili ospiti di questa serata: i coniugi Fanello, che noi tutti ringraziamo. Per domani Boldrini ha anzi già convocato una conferenza stampa in sala Consiliare, per permettere a Pino di Blasio, giornalista del "La Nazione", di sbagliare la Madonna di Fatima con quella di Lourdes - vabbé Mauri, sempre madonne sono ... - e fare in modo che la voce del Campo esca con una clamorosa civetta dal titolo "Tosi Papa? Malumori in contrada".

E invece non son cose da scherzare, una profezia è sempre una profezia. Ve la leggo, così come Giuliano Amato riferì la visione ricevuta da bambino, a Collodi, trascrivendola cinquant'anni dopo sotto la diretta supervisione di Monsignor Mastella:

E così io vidi una città su sette colli
che se ci cammini a piedi paiono anche di più,
anche perché i taxi non ci sono mai,
e mettevano tanta terra in una piazza.
E c'era un uomo che andava
guardava l'orologio e cercava di non sporcarsi le
scarpe.

E una voce diceva
"tu, città dal sindaco Piccino di nome ma non di
statura,
tu città dal comunicatore Boldrino che è invece è
proprio così,
tu città della Lupa avrai per Rettore il Pesciatino

[lacuna]

e lui guarderà spesso l'orologio perché avrà troppe cose da fare,
che solo la Madonna sa come fa a farle tutte,
e lui supporterà pazientemente noia e fatiche,
e meno male che c'è il tennis,
sennò le racchettate se le prenderebbero in faccia
certi suoi colleghi.

E voi avrete il miglior Rettore del mondo
anche se non ve lo meritate,
e avrete per Rettore un amico,
che questo proprio non capita mai a nessuno,
ma il fatto è che per lui l'amicizia viene prima di

ogni altra cosa.

E tu, Bettino,

che meno di ogni altro lo meritavi,

perché non sei mica un professore serio,

avrà la sorte di poter scrivere l'elogio di Piero

Tosi,

il più caro fra i tuoi amici,

il giorno del suo bellissimo compleanno.